

L'IMPORTANZA DEL NUMERO 9

... a dicembre, sembra lecito anche divagare e fare un po' di ironia

Ho sempre avuto il sospetto che il numero **9** avesse un suo ruolo particolare nell'infinita serie numerica che usiamo tutti i giorni. Sono anche convinto che, dopo il linguaggio più o meno articolato, il numero - la numerazione - sia uno degli strumenti più evoluti che l'umanità abbia introdotto nel suo iter verso quella che noi chiamiamo la civiltà contemporanea. Quando il clan familiare è diventato tribù, decretando la fine del comunismo perfetto in cui l'abbondanza e la fame erano di tutti gli abitanti della stessa caverna, non riesco a immaginare come facessero, in modo diverso, due nostri progenitori, a scambiarsi un pollo con cento conchiglie. Ma questo qualche decina di migliaia di anni dopo, quando le conchiglie servivano già per fare collane.

Sicuramente una qualche numerazione risale agli albori della civiltà, pur se le sue prime credibili testimonianze sono state rinvenute nel paleolitico a "soli" 20.000 anni fa circa, rappresentate da ossa con incisioni in sequenza che la certificano, stando agli antropologi. Rinvenute fra lo Zaire e l'Uganda, a ulteriore conferma che l'Homo Sapiens, generazione dopo generazione, si è evoluto in Sud Africa, colonizzando - ondata migratoria su ondata migratoria - il nostro pianeta. Altri credono che qualche tacca in una tibia di lupo, conservatasi per 28.000 anni, siano indizi di una forma ancor più remota di numerazione. Possiamo tranquillamente lasciarli disquisire. A cosa servirebbero altrimenti i loro congressi?

Noi sappiamo per certo che 3.300 anni fa, gli egizi utilizzavano un sistema decimale, utilizzando dei simboli - tipo un dito piegato o un fior di loto stilizzato - che significavano 1, 10, 100, 1000, 100.000, riservando Ra sul suo trono il milione, o il miliardo e così all'infinito, come spetta ad un dio.

I babilonesi avevano impostato il loro sistema numerico su base 60, che ha influenzato la misura del tempo e degli angoli, mentre gli indiani facevano riferimento a un sistema di dieci cifre, che utilizzavano in modo assai complicato, come era ed è loro abitudine.

Gli italici discendenti di Enea erano persone più pratiche: con una barretta di legno rappresentavano l'unità e la usavano con parsimonia in modo sequenziale. Fino al 3, barrette verticali; mai di più di 3, per non confondere le idee. Poi il 5, con due barrette a V, che diventava 4 con una barretta anteposta, e arrivava a 8 con 3 barrette verticali posposte: mai più di tre simboli uguali. Così per il

10, X ottenuto con 2 barrette in croce, e il 50 con 2 barrette a L, e il 1000 con le 4 di M. Sono andati in crisi col 100, utilizzando una C, e con la D del 500, ma hanno fatto ricorso a una barretta con una C rovescia. Probabilmente per questi due numeri usavano rametti di salice curvati ed essiccati. O, quando li scolpivano, conoscevano già la scrittura, come sembra possibile. Prendiamo un numero a caso. Il 2487 per loro era MMCDLXXXVII. Se dovevano fare somme o sottrazioni erano ben mal messi. In altre cose se la cavavano meglio. Il Pantheon è stato costruito con bastoncini o bacchette di diverse misure, che il capomastro dava in mano ai muratori per indicare loro lo spessore del muro che dovevano fare, ed è in piedi ancor oggi. Lui usava il cervello.

Il “numero” diventa oggetto concreto del “mondo delle idee” con Platone, tre secoli circa a.C., ma la sua valenza in tutti i campi delle attività umane raggiunge la sua completezza con la sua scrittura “posizionale”. Arrivata dalle nostre parti dal mondo arabo e indiano, ha raggiunto la sua attuale configurazione con l'introduzione del numero 0, la cui scoperta è attribuita alla civiltà Maya. Sui dieci numeri, da 0 a 9, si basa il sistema decimale e posizionale che, associato a unità di misura, ha semplificato per due millenni la vita di tutti, dall'ortolano al più scaltro banchiere. Sembra scontato, dato che alla sua base sta il numero delle dita delle nostre due mani.

Il numero 9 rappresenta il maggiore dei simboli che sia possibile utilizzare. Rappresenta il ritorno dal multiplo all'unità, il compimento di un ciclo. Come ultima cifra contiene in sé il concetto di fine e principio, di morte e rinascita.

Forse è per questo che ha scatenato nei secoli i parti dell'immaginazione umana.

Per gli Ebrei il 9 era il simbolo della Verità, che ha un'intrigante connessione con l'Albero della Vita. Buono da sapersi per chi va a visitare nel tardo pomeriggio la cattedrale gotica di Chartres, quando i raggi del sole illuminano la vetrata a ovest su cui è raffigurato.

Per gli indiani è il risveglio spirituale e il Karma.

Negli scritti omerici ha un valore rituale: Demetra percorre il mondo per 9 giorni alla ricerca della figlia Persefone, e aveva un bel darsi da fare, dato che era stata rapita da Ade mentre raccoglieva narcisi, facendone la regina degli inferi. Poi Leto che soffre per 9 giorni e 9 notti le doglie del parto

e, finalmente in sintonia con il buon gusto di chi scolpiva la Venere Callipigia - che tradotto dal greco antico vuol dire dalle belle natiche - le **9** Muse sono nate da Zeus in altrettante notti d'amore.

Nella matematica esoterica, per gli ambivalenti Pitagorici il **9** rappresentava la suprema perfezione dell'Intelletto divino.

Lasciamo perdere i **9** gironi dell'inferno dantesco, e saltiamo ai giorni nostri.



Nella Cabala napoletana il **9** è associato alla “figliata”, beneaugurante di fertilità e abbondanza, mentre la Smorfia partenopea lo legge come simbolo di curiosità.

Si potrebbe continuare a elencare e disquisire sul **9**, ma passiamo al **99**.

Il numero 99 indica comprensione, tolleranza, idealismo, filantropia e umanitarismo. Le persone che risuonano con il 99 sono spesso focalizzate sul benessere di tutta l'umanità. Si trovano spesso in organizzazioni di beneficenza o aiutano gli altri in qualche modo.

C'è anche chi potrebbe essere convinto che, in certi casi, si tratti di interpretazioni a posteriori di eventi casualmente successi, altri a elucubrazione di filosofi o pensatori, altri ancora alla fantasia dei partenopei, già vivace prima che diventassero nostri connazionali.

Personalmente, fino a qualche tempo fa, ero convinto che la gente comune – quelle che non crede al tavolino che balla delle medium o corre dalle chiromanti o dai maghi - fosse immune dal fascino del numero **9**. Ho dovuto ricredermi nell'accompagnare mia moglie al supermercato, spingendo il carrello, dove il tempo di guardarmi attorno non mi manca, mentre lei sceglie fra le centinaia di



prodotti e di marche esposte su banconi o ripiani di scaffalature. Sotto luci che piombano dall'alto, ho scoperto il nuovo tempio di sublimazione del **9**.

Alla frutta: angurie quando è stagione a 0.**99** euro al kg, banane a 1,**99**, prugne e mele a 2,**99** o a 3,**99** albicocche, ananas e kiwi, quelli che si raccolgono ormai anche da noi lungo le siepi. Costa di meno farli arrivare semiacerbi da Cylon, oggi denominato Sri Lanka. Poi si sale a 4, 5, 6 euro e anche oltre, sempre seguito dall'onnipresente **99**, quando chi acquista pensa che le ciliegie arrivano da Vignola, le noci da Sorrento e lamponi e mirtilli dai boschi incontaminati da pesticidi delle valli svizzere.

Stessa cosa, non voglio ripetere un elenco nel timore di essere noioso, per la verdura, mentre lo stesso vale per formaggi e salumi – che ormai sono quotati all'etto, perché al chilogrammo la cifra spaventerebbe.

Il tutto secondo l'ispirazione che ha avuto al momento un lontano direttore commerciale - per ora fa dei conti un poco a braccio in attesa dell'aiuto dell'IA - e il suo braccio in loco per l'invenduto che rischia di andare a male nei magazzini.

Ciò che più mi sorprende, dato che è l'unica cosa su cui posso dire la mia, è quando mi soffermo nel reparto dei vini, dove mi rifornisco delle mie scatole di sei bottiglie, scelte fra quelle in offerta speciale, più una bottiglia a parte per facilitare il lavoro alla cassiera. Non preoccupatevi per la mia salute, anche il cardiologo mi ha consigliato un quartino a pasto, con

delle eccezioni che sta a me valutare. Il codice della strada si è adeguato, con pene severissime a chi non lo rispetta.

Proprio ciò che non riesco a capire come con sconti ben evidenziati del 20, 30, 40, perfino del 45 o 50% sul prezzo originale, riescano a fare in modo che il costo della bottiglia finisca sempre per **n,99**. Misteri della matematica, dove la "n" è una variabile che dipende della rinomanza della vigna in cui il grappolo è maturato e dalla nobiltà della cantina che l'ha spremuto, messo in botte e poi imbottigliato.

Ad ogni modo il presunto adescamento del **9** o del **99** non si limita ai supermercati, dove la perspicacia di chi ha fatto carriera e detta i prezzi forse è minore di chi va a fare acquisti.

Da non crederci, se non l'avessi visto con i miei occhi e sentito con le mie orecchie.

Nell'intervallo pubblicitario che precede il telegiornale più gettonato d'Italia - sono sicuro che lo stesso spot compaia anche su altri canali o reti televisive - dopo la presentazione di due auto utilitarie (si fa per dire) fatta da belle fanciulle o da famigliole felici, è comparso il messaggio di incitamento all'acquisto. Una con rate da pagare di **99** euro, l'altra di **199** euro al mese.

Per cifre più alte gioca la fantasia del venditore: il prezzo di un'auto con l'interno simile a un salotto con relativa TV, dopo migliaia o decine di migliaia di euro non può terminare con **99** - mai fare pensare al cliente che lo si prende per imbecille - ma con 990, o meglio con 9900.

Certo il trucco non regge per chi acquista una Ferrari o uno yacht: probabilmente è lui stesso che lo fa applicare ai suoi venditori.

Ma non credo che a capo delle direzioni commerciali di multinazionali o di grandi gruppi automobilistici ci sia solo un raccomandato da qualche membro influente del Consiglio di Amministrazione.

Se c'è, si circonda di economisti e psicologi usciti dalle migliori università del mondo, con qualche master alle spalle, per di più, che gli consigliano accorgimenti meno rudimentali.

Quindi, se il parto intellettuale di bottegai all'ingrosso e dei loro di esperti, che pensano di meritare almeno una cattedra in economia coincide e si riduce allo specchietto per le allodole del numero **9**,



la conclusione che possiamo trarne è una sola: o loro sottovalutano l'intelligenza dell'acquirente (è poi vero?), o sovrastimano la loro.

Gen Guala

P.S. Beati i tempi, 60 anni fa, in cui le Fiat costavano 1000 lire ogni cm cubo di cilindrata, e 1200 le Alfa Romeo, e ognuno faceva facilmente i conti con le proprie possibilità e ambizioni. Non 999 o 1199. E, per chi se lo ricorda, con l'equivalente in lire un euro di oggi, ti permettevi cinquanta caffè, o giornali, o biglietti di tram a Milano.